

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 11,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stata autorizzata la pubblicità dei lavori della seduta odierna mediante trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare della Camera dei deputati. La pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle prospettive di riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle prospettive di riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Non pensavo certo, nel momento in cui è stata convocata, che l'odierna riunione straordinaria della Commissione dovesse svolgersi in presenza di un ulteriore fatto drammatico ai danni di un italiano: mi riferisco al crudele assassinio del giornalista pubblicista Enzo Baldoni.

Di questo tema, evidentemente, avremo occasione di discutere oggi pomeriggio, in occasione di una seduta delle Commissioni riunite difesa ed affari esteri e comunitari; al riguardo, ringrazio il presidente della IV Commissione, onorevole Luigi Ramponi, di essere presente già questa mattina.

Vorrei innanzitutto esprimere tutta la partecipazione al dolore dei familiari della persona scomparsa, che era sul posto senza avere alcuna responsabilità in ordine ai fatti che si stanno svolgendo. La circostanza sollecita il nostro impegno ad esaminare quanto sia possibile fare per evitare che cittadini innocenti possano essere vittime di tali episodi, anche quando sono sul posto per svolgere un'opera di testimonianza; nel caso di Baldoni, mi sembra di poter aggiungere che si trattava anche di un'opera di soccorso ai cittadini iracheni. Ciò per quanto riguarda l'opera che il nostro Parlamento può compiere per rendere la sicurezza dei cittadini il valore essenziale da perseguire; ma ne parleremo nel pomeriggio.

Mi limito quindi ad esprimere questo sentimento, sicuro di interpretare la solidarietà, la vicinanza, la compartecipazione di tutti al dolore dei familiari. Tra l'altro, abbiamo ancora tutti nelle orecchie l'appello che i due figli di Enzo Baldoni hanno rivolto ieri sera, che forse è andato in onda nel momento in cui il crudele delitto era già stato compiuto dai terroristi.

Do, quindi, la parola all'onorevole ministro Frattini, ringraziandolo per avere voluto aderire all'invito della Commissione a partecipare all'odierna audizione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor presidente. In quanto convocato dalla Camera dei deputati per illustrare le linee di azione del Governo su una tematica di grande interesse strategico quale la riforma delle Nazioni Unite, intervengo doverosamente, anche se, come testé riferito dal presidente Selva, in una giornata particolarmente drammatica, una giornata che ha visto il nostro paese colpito dal barbaro assassinio del giornalista Baldoni.

Evidentemente, mi associo alle parole del presidente e mi riservo, per la riunione del pomeriggio, di illustrare e di riferire compiutamente al Parlamento sulla tragica uccisione del giornalista e sulle vicende collegate.

Quindi, venendo al tema oggetto dell'audizione di questa mattina, posso senz'altro affermare, onorevoli deputati, che il Governo giudica molto positivamente che sul rilancio delle Nazioni Unite e sulla riforma degli organi delle stesse, compreso il più importante (il Consiglio di sicurezza) si sia aperto un dibattito approfondito; dibattito avviatosi da tempo, evidentemente in sedi non sempre e non solo istituzionali, ma con la partecipazione, sempre, di autorevoli esponenti dell'opinione pubblica, della società civile, della stampa, della politica, delle istituzioni.

Il primo aspetto che ritengo di dover sottolineare è che il multilateralismo efficace è uno dei riferimenti principali della politica estera di questo Governo; si tratta di un concetto che si impenna sulla centralità, sulla credibilità e sulla capacità operativa delle Nazioni Unite. Sono personalmente convinto che da ciò, ovvero da questo sviluppo del concetto di multilateralismo, dipenda, in larga misura, l'ordinato svolgimento delle relazioni internazionali.

Sussiste — posso asserirlo con chiarezza — un interesse nazionale, un interesse generale dell'Italia a contribuire al rafforzamento dell'efficacia delle Nazioni Unite, anche in un contesto mondiale in cui le crisi, le minacce, le strategie si stanno profondamente trasformando rispetto all'epoca della guerra fredda.

Si deve partire dagli obiettivi e stabilire con chiarezza come un sistema multilaterale efficace risponda all'interesse nazionale del nostro paese; ribadisco la mia personale convinzione al riguardo.

A tale obiettivo principale si accompagna l'esigenza che progetti di riforma degli organi delle Nazioni Unite non portino, invece, a risultati incompatibili con una effettiva maggiore efficacia delle Nazioni Unite stesse o a risultati penalizzanti per

l'Italia come paese. Quindi, partendo dalla necessità di lavorare sugli obiettivi, si deve mirare ad una riforma funzionale al miglioramento ed al raggiungimento degli obiettivi stessi, evitando peraltro che detta riforma degli organi sia direttamente penalizzante per il nostro paese. Tale è il punto di partenza e tale è l'idea che ci anima mentre il *panel* dei saggi, nominato dal Segretario generale Kofi Annan, sta proseguendo i suoi lavori.

Incontrando personalmente alcuni dei componenti del *panel* di esperti delle Nazioni Unite durante lo svolgimento dei relativi lavori, ho potuto constatare come detto *panel* abbia privilegiato, a mio avviso correttamente, lo scioglimento dei nodi politici sostanziali condizionanti l'attività delle Nazioni Unite, di riflesso riconoscendo come l'adattamento degli organi sia funzionale al conseguimento degli obiettivi, non costituendo un fine in sé. Non si tratta, infatti, di un obiettivo sganciato dalla coerenza e dalla funzionalità rispetto alle finalità di fondo: più credibilità, più efficacia, più rapidità per l'azione delle Nazioni Unite.

A quest'azione, compiuta dal *panel*, l'Italia, ovviamente, guarda favorevolmente. È questa, infatti, l'impostazione dell'Italia, del Governo italiano a titolo nazionale; questo, evidentemente, è uno dei capisaldi del dibattito che si dovrà sviluppare in Italia tra le istituzioni di questo paese — Governo e Parlamento, in primo luogo — e nell'ambito dell'Unione europea (aspetto su cui mi soffermerò più avanti nella mia esposizione).

Non credo che oggi si debbano dimenticare le condizioni in cui il progetto di riforma si muove; la prima è che la competenza per la riforma istituzionale è dell'Assemblea generale. Questa competenza ha un riflesso, evidentemente: data la diversità delle opinioni, delle tradizioni, delle storie dei paesi che sono membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è oggi assolutamente prematuro indicare una linea prevalente, vale a dire una linea di riforma che possa, a questo stadio del dibattito, dirsi maggioritaria per livello di consensi. Credo che anche all'in-

terno dello stesso *panel* di esperti non si possa dire — malgrado qualche anticipazione giornalistica — quale sia il risultato, perché esso sarà reso noto soltanto quando, alla fine di quest'anno, in prospettiva di un dibattito conclusivo da svolgersi nell'anno prossimo, il *panel* dei saggi consegnerà il rapporto al Segretario generale. Ciò tuttavia non esclude che oggi io vi possa anticipare quali raccomandazioni e quali linee sembrano emergere dalla discussione dei saggi, in primo luogo perché ho parlato con alcuni di loro, in secondo luogo perché l'azione diplomatica dell'Italia ci permette di apprendere notizie sull'evoluzione dei lavori, che non è stata resa pubblica, in quanto non si è ancora giunti a delle conclusioni.

Le linee di tendenza, perché di questo si tratta, configurano in primo luogo un allargamento del Consiglio di sicurezza a nuovi membri non permanenti e non invece l'allargamento del Consiglio con nuovi membri permanenti. Questo allargamento sembrerebbe potersi realizzare con nuovi membri — ripeto — non permanenti, a presenza prolungata, cioè con una possibile permanenza nel Consiglio, sempre elettiva, per un periodo maggiore dei due anni che oggi sono la regola per i membri non permanenti. Vi sarebbe, inoltre, un'accentuazione della rappresentatività delle singole aree regionali del mondo. In altri termini, vi sarebbe proprio quella doppia impostazione che rappresenta il cuore della proposta italiana: membri non permanenti aggiuntivi (e non anche nuovi membri permanenti), che dovrebbero avere, da un lato, una maggiore durata rispetto agli attuali due anni (la proposta italiana parla di un raddoppio, cioè di un quadriennio di permanenza, sempre elettiva), e, dall'altro, una caratterizzata rappresentatività regionale (aspetto che sembra trovare conferma nei lavori del *panel*). Quindi, in ogni area regionale, vi sarebbe un'individuazione di uno o più membri non permanenti a durata prolungata. Rimarrebbero poi ovviamente i membri non permanenti a durata usuale, cioè due anni.

Queste soluzioni, in quanto tali, si confrontano però con alcune preoccupazioni,

come quella, per esempio, che un aumento sia pure dei soli membri non permanenti possa innescare dei conflitti proprio in ambiti regionali, perché è ovvio che il numero aggiuntivo al quale si pensa sarebbe pur sempre un numero largamente inferiore a quello degli aspiranti a ricoprire uno dei nuovi posti di membro non permanente a presenza prolungata. Come affrontare, allora, questa evidente preoccupazione, che vedrebbe l'Italia misurarsi con ben note aspirazioni nell'ambito regionale occidentale (penso, in Europa, alla Spagna, alla Germania, alla Polonia, ma ovviamente, nell'ambito nord occidentale, al Canada, che non fa mistero di aspirare, in un'ipotesi del genere, a candidarsi per la prima tornata di elezioni)? Tuttavia è evidente che questo accadrebbe anche negli altri ambiti regionali e la competizione sarebbe quindi caratterizzata da quella dose di accentuazione dell'interesse nazionale, che a mio avviso non gioverebbe, se innestata proprio nella prima fase di sperimentazione della nuova riforma.

Allora, come rispondere e come superare queste preoccupazioni? Inserendo un profilo al quale l'Italia tiene in modo particolare e sul quale i saggi del *panel* stanno riflettendo, vale a dire il concetto di rotazione negli ambiti regionali di riferimento, che è un altro dei capisaldi della posizione italiana: pur trattandosi di membri non permanenti a presenza prolungata, si deve cioè evitare di creare in alcun modo delle aspettative monopolistiche o semimonopolistiche per l'accesso, in ciascun ambito regionale, ai nuovi posti che verrebbero eventualmente creati. Questo concetto di rotazione è un altro dei punti intorno ai quali la discussione del *panel* dei saggi si sta, a mio avviso assai opportunamente, orientando.

La ricerca di una soluzione ottimale per le Nazioni Unite, per la tutela di questo grande interesse generale di rafforzamento del multilateralismo, va perseguita con chiarezza di intenti. Al riguardo, credo che ciò significhi, per l'Italia, in primo luogo affermare di voler lavorare perché la riforma si faccia e non perché la riforma sia ostacolata o bloc-

cata. Come ho detto in apertura, è infatti interesse generale dell'Italia che la riforma possa potenziare credibilità, efficacia e rapidità delle Nazioni Unite. Siccome, ovviamente, l'interesse è che la riforma si faccia, dobbiamo innestare tra le nostre idee, che riassumerò in conclusione rapidissimamente, quell'aspirazione, che è un sogno ma nello stesso tempo un'ambizione precisa dell'Italia, ad un seggio europeo al Consiglio di sicurezza, al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare come obiettivo, sapendo però con grande chiarezza che concentrare esclusivamente su questo obiettivo la proposta italiana significherebbe irrimediabilmente veder diminuite le possibilità di approvazione della riforma. Non vi è dubbio, infatti, che concentrare una proposta esclusivamente sul seggio europeo al Consiglio di sicurezza vorrebbe dire confrontarsi, in modo a mio avviso oggi non risolvibile — ma non escludo che lo possa essere domani —, non solo con le pretese di paesi europei che sono membri permanenti ed hanno anche il diritto di veto, come la Francia e la Gran Bretagna, ma anche con delle ragioni dello Statuto e della Carta delle Nazioni Unite, sulle quali francamente ho visto il dibattito concentrarsi poco. Tali ragioni non prevedono e non consentono (con questo Statuto e con questa Carta), nella *membership* dell'ONU, organizzazioni regionali.

Esse non prevedono la possibilità che questo accada; inoltre, l'attuale Carta non contempla l'inserimento a titolo rappresentativo di organizzazioni regionali — come ad esempio l'Unione europea —, e ciò considerando anche la grande differenza che esiste tra le grandi organizzazioni regionali del mondo per ciò che riguarda la natura ed il grado di avanzamento dell'integrazione. Nessuno, cioè, può immaginare di paragonare il livello di integrazione dell'Unione europea con quello dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) o con quello di altre organizzazioni come, ad esempio, l'Unione africana. Quindi, è chiaro che queste ragioni ostative presenti nella Carta si aggiungerebbero a delle ragioni politiche; mi riferisco all'opposizione fermissima dei membri eu-

ropei, che comporterebbe un'evidente spaccatura dell'Europa al suo interno. Ciò non significa che l'Italia rinuncerà a far valere l'idea che tende a promuovere il seggio europeo al Consiglio di sicurezza, proposta che dovrà essere contemplata all'interno del documento su cui si lavorerà.

In ogni caso, credo sia doveroso per il nostro paese prospettare delle soluzioni concrete per la riforma degli organismi e per il potenziamento della funzionalità delle Nazioni Unite. L'Italia propone la costituzione di seggi aggiuntivi non permanenti, ovviamente sempre elettivi. Questi seggi non permanenti dovranno consentire un periodo di mandato più lungo di quello attuale biennale. Inoltre vi dovrà essere una spiccata rappresentatività di ciascuna area regionale, all'interno della quale dovrà essere concessa a tutti la possibilità di accedere al nuovo *status* che si aggiungerebbe ai membri permanenti — che rimarrebbero — ed a quelli non permanenti con durata ordinaria biennale.

Quindi, in primo luogo si intendono potenziare gli obiettivi delle Nazioni Unite, modificare gli organi affinché siano funzionali a tali obiettivi e fare in modo che la riforma sia inclusiva e non esclusiva, permettendo a tutti di concorrere e non escludendo nessuno.

Infine, vi è la prospettiva del seggio europeo al Consiglio di sicurezza, scenario che costituisce un'ambizione del nostro paese, pur nella consapevolezza delle difficoltà concrete che ostano alla sua introduzione.

Su tutto ciò il Governo non solo è disponibile, ma anzi auspica fortemente l'incoraggiamento del Parlamento; si tratta, infatti, di un'azione che dovrà essere portata avanti nell'interesse nazionale non egoistico del sistema paese, che coincide con l'interesse generale a far funzionare meglio l'Organizzazione delle Nazioni Unite. In questi limiti ed in questi termini credo sia doveroso per il Governo — coadiuvato dall'auspicato sostegno corale del Parlamento — far valere un interesse nazionale non egoistico ed esclusivo che coincide con il raggiungimento di finalità

generali rappresentate da un multilateralismo più funzionante e capace di prevenire e di risolvere le crisi.

In breve, è questa l'idea su cui mi confronterò durante i lavori dell'Assemblea generale che si svolgeranno a settembre. Tali lavori non toccheranno la discussione sul progetto di riforma — il documento del *panel* infatti non ci sarà —, ma mi permetteranno di comunicare in modo più esplicito le idee italiane ed anche di raccogliere — sono certo di poterlo fare — attorno ad esse un largo numero di consensi che già esistono e che mi sono stati comunicati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini per la sua esposizione e credo di poter dire che egli è riuscito — è questa la mia personale opinione — a smantellare quell'allarmismo, diffuso in queste ultime settimane, secondo cui l'Italia avrebbe già perduto la battaglia per quanto riguarda la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Pertanto, mi auguro che il Parlamento italiano esamini in modo particolare le proposte che il ministro degli affari esteri Frattini ha avanzato, le quali mi sembrano tutte degne e capaci di affermare quella rappresentanza cui l'Italia ha diritto per molte ragioni. In primo luogo perché il nostro paese è sempre presente nelle operazioni militari di *peace keeping* e di *peace enforcing*; ciò, tra l'altro, è stato ricordato anche da coloro i quali hanno parlato di un presunto assenteismo dell'Italia.

Credo dunque che l'illustrazione del ministro possa garantire quel colloquio costruttivo che egli stesso ha auspicato e che, naturalmente, il presidente della Commissione esteri non può che accogliere con grande piacere per quanto riguarda l'aspetto parlamentare. A questo proposito, poiché siamo stati chiamati direttamente in causa, desidero ricordare che l'ufficio di presidenza della Commissione esteri nelle settimane scorse — forse da più di un mese, un mese e mezzo — ha già avanzato la proposta di promuovere un'indagine conoscitiva sulla riforma dell'ONU. Quindi non vi è stato assenteismo e, giu-

stamente, il Presidente della Camera dei Deputati in un suo intervento lo ha ricordato, sottolineando anche la speranza che il nostro Parlamento possa contribuire unanimemente a tale riforma attraverso la formulazione di idee positive che consentano di raggiungere l'obiettivo della valorizzazione delle idee italiane circa tale questione.

Tutti noi, me compreso, che abbiamo messo quasi in parallelo la presenza dell'Italia assieme a quella dell'Europa, dobbiamo tener presente lo Statuto delle Nazioni Unite. È chiaro che anche quest'ultimo può essere modificato e, da questo punto di vista, la strada indicata dal ministro Frattini mi sembra sia aperta ad ogni soluzione.

Fatte queste osservazioni, è dai vostri interventi che dovranno venire delle idee costruttive ed il primo ad auspicarlo è il ministro Frattini. Possibilmente, però, dovremmo rinunciare a quelle polemiche che hanno fatto parte del passato e che sono anche giuste, poiché a volte è legittimo richiamare dei particolari elementi per poterli prendere più in considerazione.

Dobbiamo organizzare i nostri lavori. Non credo che questo sia il momento di fare del fiscalismo sui tempi; tuttavia, una certa organizzazione va stabilita. Avrei pensato ad interventi di un quarto d'ora per ogni gruppo, poi naturalmente darò la parola anche ad altri che eventualmente volessero intervenire. Quindi, se siamo d'accordo, procederei in questo modo, così da poter concludere i nostri lavori nel giro di un'ora o al massimo un'ora e mezza.

Il primo iscritto nell'ordine è l'onorevole La Malfa, poi l'onorevole Zacchera, l'onorevole Mattarella, poi l'onorevole Michelini, l'onorevole Ranieri, l'onorevole Spini e l'onorevole Mantovani. Per ora gli iscritti a parlare sono questi, ma naturalmente le iscrizioni restano aperte. Prego, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. La ringrazio, signor presidente. Innanzitutto mi associo alle parole che lei ha pronunciato e a cui si è già associato il Governo sulla morte del giornalista Baldoni, di cui natural-

mente il Parlamento tratterà diffusamente più tardi.

Approvo pienamente l'intervento molto lucido che il ministro Frattini ha svolto riguardo al problema della riforma delle Nazioni Unite, dell'interesse generale e dell'Italia a che vi sia una riforma delle Nazioni Unite e, in un certo senso, che questa riforma non determini un conflitto rispetto al nostro interesse nazionale, affinché possiamo continuare a svolgere le funzioni che stiamo svolgendo oggi sul piano internazionale.

Sono quindi pienamente d'accordo con questa impostazione e mi auguro che il Parlamento voglia sostenerla con una posizione che comprenda non soltanto i gruppi della maggioranza, ma anche i gruppi — o quanto meno i maggiori gruppi — dell'opposizione.

D'altra parte, sul tema della riforma delle Nazioni Unite si tratta di sostenere una posizione di continuità rispetto al passato perché, se non ricordo male, la prima azione italiana nei confronti delle idee che si agitavano circa la riforma delle Nazioni Unite ebbe luogo con il Governo dell'onorevole D'Alema, ministro degli esteri Lamberto Dini e rappresentante alle Nazioni Unite l'ambasciatore Fulci. Anche in quel caso l'azione del Governo fu improntata con grande energia — poiché tale fu la posizione del ministro Dini — alla difesa delle posizioni italiane, fino al punto da coinvolgere nel rapporto con il Governo italiano una serie di paesi di media e soprattutto di piccola dimensione, il che ha avuto un certo significato.

Naturalmente la posizione attuale è molto delicata, di fronte alla richiesta di un ruolo significativo di paesi economicamente e politicamente importanti e amici, quali sono il Giappone e la Germania in particolare, e quindi il tema va trattato con grande prudenza e anche con uno spirito positivo, che non sia punitivo nei confronti di questi paesi — che non lo meriterebbero —, ma come ha detto giustamente il ministro Frattini, non crei poi nell'ambito delle singole unità regionali, dei singoli continenti, delle condizioni di

ulteriore ostilità o di contrasto che renderebbero più difficile il funzionamento dell'ONU riformata.

Ritengo che da questo punto di vista il Parlamento sia nelle condizioni di approvare le linee guida della riforma che l'Italia ha delineato nelle parole del ministro Frattini e che questa sia la posizione da portare avanti con equilibrio politico, con prudenza e avendo d'occhio non soltanto gli interessi dell'ONU e quelli nazionali, ma anche i buoni rapporti con i grandi paesi con i quali noi siamo in contatto. Non dobbiamo far parte di una coalizione « dei piccoli », dei renitenti, dei resistenti, non dobbiamo essere coloro che non vogliono la riforma perché hanno interesse a che nessuno guadagni delle posizioni di forza; dobbiamo perseguire invece una riforma complessiva delle istituzioni che coinvolga il più grande numero di paesi possibile.

Dirò molto francamente che sono lieto della prudenza con la quale il ministro degli affari esteri ha presentato il tema del seggio europeo. Sono convinto naturalmente che verrà il giorno in cui l'Europa avrà un seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale e sarà il giorno in cui l'Europa, avendo compiuto il passo definitivo nel divenire un'Europa federale — in cui la politica estera è delegata ad un Governo federale e non ad un Consiglio europeo dei ministri — potrà avere il diritto di essere rappresentata. Ma fino a quel momento porre il tema del seggio europeo ci porrebbe in una contraddizione enorme, perché il seggio europeo presuppone che non vi siano seggi nazionali europei, ma che i paesi che sono tra i fondatori e che hanno addirittura il diritto di veto, cessino di essere membri del Consiglio di sicurezza a quel titolo. Allora, porre un problema di questo genere alla Francia e alla Gran Bretagna prima che esse abbiano rinunciato alla loro sovranità nazionale in favore di una sovranità europea, è semplicemente una cosa che non ha senso. Quindi, è giusto porre sullo sfondo del cammino dell'Europa anche l'aspirazione a che un giorno

l'Europa parli con una sola voce, ma sicuramente, poiché non ha parlato con una sola voce in tutte le vicende di politica estera degli ultimi dieci anni, sarebbe ben curioso che potesse farlo ora, prima che l'evoluzione istituzionale ci abbia portato a questo punto.

Concludo queste mie considerazioni riferendomi alla polemica che vi è stata dopo l'intervista — molto coraggiosa ed esplicita — del ministro Frattini con alcuni colleghi autorevoli, in particolare l'onorevole Letta della Margherita, nella quale il rilievo principale era che l'Italia nella sua iniziativa — che, a quanto capisco, è diretta in tutte le direzioni — si fosse rivolta anche agli Stati Uniti, come si è rivolta all'Inghilterra, come si rivolgerà alla Francia e agli altri paesi fondatori, alla Russia e via dicendo. Onorevole Letta, non comprendo questa polemica. Tra il nostro paese e gli Stati Uniti vi è un rapporto che dura da cinquant'anni e che si è andato consolidando. Dal punto di vista delle politiche internazionali l'Italia svolge un ruolo di straordinaria importanza, è uno dei principali contributori delle Nazioni Unite (credo il sesto o il quarto, se non ricordo male). È un paese che ha truppe in scacchieri lontani — lasciamo perdere il problema dell'Iraq, ma pensiamo ad esempio a Timor Est —, ha uomini in Afghanistan, nel Kosovo, ha 12 mila uomini — se non ricordo male — impegnati in difficili missioni di pace, approvate tra l'altro dall'intero Parlamento (sto lasciando da parte il problema iracheno che, naturalmente, è un problema più complesso politicamente). E poiché in tutte queste operazioni vi è stato un ruolo degli Stati Uniti, i quali hanno fornito — ad esempio in Kosovo — una loro copertura, anche militare, a questa azione che si svolgeva per conto o in supplenza delle Nazioni Unite, l'Italia può dire al principale esponente delle Nazioni Unite — come lo dovrà dire alla Russia, alla Francia e agli altri — che il nostro è un ruolo talmente importante (più importante di quello che svolgono altri paesi, come il Giappone o la Germania, per esempio) che merita una considerazione, perché un paese che ha fatto

uno sforzo di queste dimensioni ha maturato un diritto politico. A me sembra che oggi, negli ultimi tre, quattro anni vi sia stato un ulteriore sviluppo del ruolo internazionale del nostro paese rispetto alla situazione di dieci anni fa, prima delle vicende jugoslave, e che se questo sviluppo di cui noi in Europa siamo stati tra i principali esponenti non dovesse trovare un riconoscimento nel fatto che le idee di riforma delle Nazioni Unite avanzate dall'Italia vengono poi nelle loro linee generali condivise nella riforma, sarebbe per noi molto grave.

Per questi motivi, signor presidente, signor ministro, credo che la linea espressa dal ministro Frattini debba essere sostenuta — ed io me lo auguro — con un amplissimo consenso parlamentare.

MARCO ZACCHERA. Vorrei partire dal ricordo di quanto successo oggi in Iraq, ma ne parleremo meglio in seguito.

Valuto positivamente la relazione del ministro, ma vorrei anche esprimere un po' di concretezza. Lo stesso ministro ha detto: datemi qualche idea. Parto da un presupposto: no all'allarmismo. Bisogna, tuttavia, tenere conto che, nel recente passato, per le questioni relative all'ONU, come Italia, abbiamo avuto alcuni problemi: ci si può ricordare della figuraccia relativa alla nostra mancata elezione come componente non permanente del Consiglio di sicurezza, alla fine degli anni Novanta (vi era un'altra maggioranza; anche allora sembrava che fosse tutto facile, poi rimanemmo fuori dai paesi che furono eletti).

Penso che si debba partire da un sereno esame della situazione, non con una posizione acritica nei confronti dell'ONU. Che qualcosa, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite — soprattutto del Consiglio di sicurezza — vada cambiato, è indubitabile. Ci si può ricordare che la Carta fondamentale dell'ONU fu redatta nel 1945, in tempi completamente diversi dagli attuali e troppo spesso l'ONU non è stata capace di rispondere alle necessità: non ha sempre garantito i diritti umani; non ha garantito il rispetto della giustizia; sovente non ha garantito neanche le relazioni

internazionali. Troppe volte, paesi aderenti e sottoscrittori della Carta delle Nazioni Unite hanno dapprima fatto ciò che volevano e, successivamente, sono stati contrastati da chi era soccombente in un conflitto e si è rivolto all'ONU, quasi fosse una Corte d'appello.

Soprattutto, il non funzionamento del Consiglio di sicurezza lo vedo riflettersi anche sullo scarso funzionamento di organismi collaterali dell'ONU stessa. Quante volte, ad esempio, abbiamo riscontrato, in Commissione esteri, problemi nella gestione dei profughi o la scarsa trasparenza di alcune gestioni di stati di crisi? Ciò significa che il cambiamento è necessario.

Vi è, poi, un secondo aspetto: non vi è dubbio che esiste una grande contraddizione tra paesi piccoli e paesi grandi. È evidente che il peso degli Stati Uniti d'America è diverso, almeno non a livello calcistico, ma politico, da quello del Mali, ma è altrettanto vero che troppe volte alcune decisioni dell'ONU sono state prese con maggioranze non sempre corrispondenti non solo al peso specifico dei singoli paesi, ma anche alle prerogative di carattere politico.

Ha detto bene il ministro Frattini: vi devono essere alcuni punti fermi. Nel Consiglio di sicurezza devono sedere alcuni paesi per la loro importanza, per la loro posizione geografica — perché un'organizzazione mondiale funziona solo se vi è rappresentata tutta la geografia del globo —, ma anche paesi che collaborano a fare funzionare l'organizzazione. Noi siamo il sesto paese contribuente. Non soltanto: come affermava in precedenza il collega La Malfa, abbiamo soldati impegnati in missione di pace dell'ONU in moltissime zone del mondo. Ciò deve pesare e non può essere altrimenti.

Vi è un altro aspetto, signor ministro. Esprimo, in proposito, anche alcune idee. Il bilancio dell'ONU è fallimentare perché molti paesi che partecipano alle Nazioni Unite non pagano i propri contributi. Chi non paga il proprio contributo non può poi pretendere di presiedere, o comunque, di partecipare ad organismi di prestigio...

MAURA COSSUTTA. Gli americani, per primi.

MARCO ZACCHERA. Anche gli Stati Uniti sono, infatti, in posizione molto critica su tale argomento. Onorevole Maura Cossutta, sono trasversale su tale aspetto. Penso che vada rispettata la parola data. Pertanto, si deve mantenere una situazione di equilibrio all'interno dell'ONU, e, nello stesso tempo, bisogna anche accettare gli svantaggi di tale appartenenza.

Ricordiamoci che vi sono stati anche colpi di teatro — forse anche giusti —, ma non si può espellere un paese quale Taiwan dall'ONU e, il giorno dopo, far entrare la Cina nel Consiglio di sicurezza, senza svolgere un dibattito approfondito su tali temi. Anche ciò fa parte della politica delle Nazioni Unite negli anni scorsi.

Vi sono 14 proposte di modifica dello statuto dell'ONU; mi sembra che quella italiana sia molto equilibrata, con il concetto della rotazione. È, infatti, vero che un organismo funziona se vi è un'alternanza dei partecipanti, perlomeno nella sua massima espressione.

Un altro aspetto è rappresentato dalla rotazione per aree geografiche. Ciò è importante. È vero, signor ministro, che vi sono diverse posizioni in materia, ma è altrettanto vero che alcune posizioni, quali quella spagnola e messicana, sono molto simili alla nostra. Pertanto non bisogna stringere l'alleanza dei piccoli, ma quella dei pesi medi, perché siamo una nazione grande, ma non abbiamo le dimensioni e la potenza di alcuni grandi del mondo. Proprio per ciò ci troviamo nella situazione di avere una quindicina di paesi con una grande importanza a livello di potenze regionali. Noi siamo, appunto, una potenza regionale e possiamo far diventare l'Unione europea un punto fondamentale dell'ONU, ma in attesa di fare ciò, come potenza regionale, dobbiamo chiedere che una parte di tali paesi che possiamo, appunto, chiamare di media potenza, più celermente di altri, facciano parte a rotazione del Consiglio di sicurezza, dando

spazio anche ai paesi piccoli — una specie di seconda fascia geografica —, in modo che vi siano possibilità per tutti i paesi di partecipare alle riunioni del Consiglio di sicurezza.

Concludo con una questione fondamentale. Maggioranza ed opposizione devono lavorare affinché nella prossima finanziaria non siano gravemente intaccate le risorse che possiamo mettere a disposizione di paesi poveri quali aiuti a livello internazionale. Se noi, infatti, siamo così sciocchi da non capire che questo è il *passpartout* per far passare questa ed altre riforme, che servono all'interno dei paesi aderenti alle Nazioni Unite, ci troveremo davvero in una situazione paradossale. Non ci possiamo, infatti, presentare a tali paesi chiedendo credibilità politica, se non siamo in grado di mantenere la parola data sui progetti in corso.

Pertanto mi auguro che dal dibattito odierno scaturisca forte anche la richiesta al Governo, tenendo conto che non si tratterebbe di cifre stratosferiche, di mantenere gli impegni presi, non riducendo il pacchetto degli aiuti di cooperazione internazionale. Altrimenti, faremo un clamoroso autogol.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, intervengo per esprimere la posizione comune dei gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e dello SDI.

È difficile iniziare un intervento senza esprimere, come ha fatto il presidente in apertura, il cordoglio per l'assassinio del nostro concittadino Enzo Baldoni, anche se affronteremo tale drammatico evento nel corso dell'audizione del pomeriggio.

Il ministro Frattini ha ricordato, ed io condivido questa affermazione, che la questione di cui trattiamo coinvolge un interesse nazionale che accomuna maggioranza ed opposizione. Sicuramente è così. Coinvolge un interesse nazionale e, aggiungo, un interesse europeo. Entrambi gli elementi possono condurre ad un comune interesse degli schieramenti presenti nel nostro Parlamento.

Ho apprezzato molte delle affermazioni fatte dal ministro, anche se vi sono alcuni

aspetti che andrebbero chiariti ed alcuni meglio definiti e formulati e, forse, anche corretti. A me è parso che vi siano anche un paio di vuoti nell'esposizione del ministro. Il primo di tali vuoti riguarda la lettera che il Presidente del Consiglio ha inviato: lei, signor ministro, non ne ha fatto cenno.

Il presidente Selva, nel suo intervento, ha parlato di un allarmismo che si è creato senza motivo e che il ministro Frattini ha, in questa sede, dissolto. Tale allarmismo, tuttavia, si è nutrito soprattutto a causa della notizia diffusa da Palazzo Chigi riguardo ad una lettera allarmata inviata dal Presidente del Consiglio a quattro paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Noi vorremmo sapere che senso ha tale iniziativa, che contenuto ha tale lettera e quali risposte siano pervenute o annunciate a tale iniziativa. Altrimenti, è difficile avere pienamente conto della posizione del nostro Governo.

Resta il fatto che, come lei ha ben detto, signor ministro, vi è l'interesse — che l'Italia sposa, ed io apprezzo tale sua affermazione — ad una seria riforma dello statuto delle Nazioni Unite, che, come poc'anzi ricordava il collega Zacchera, ha avuto momenti di crisi, la più acuta delle quali si è registrata in occasione della decisione di scatenare la guerra in Iraq, fonte inesauribile di disastri e di lutti (ultimo dei quali quello del nostro concittadino Baldoni), ed anche per l'atteggiamento della Presidenza Bush di accettare la prospettiva che l'ONU fosse consegnato all'archivio della storia.

Oggi, necessitati dall'andamento drammatico postbellico iracheno, ci si è nuovamente rivolti all'ONU e questo è riapparso come il foro, la sede del dialogo, del confronto, della definizione delle posizioni internazionali. Questo è il motivo che dà ragione alle cose che lei ha già detto, che noi condividiamo, sull'esigenza di una buona riforma che rilanci l'ONU e ne valorizzi il ruolo.

Ciò non significa esaurire l'occasione storica che hanno davanti le Nazioni Unite nel problema della composizione del Con-

siglio di sicurezza; infatti, il primo punto deve essere il ruolo dell'ONU, i suoi compiti, i suoi poteri decisionali, i suoi effettivi poteri di foro internazionale comune e condiviso.

Questo è il primo aspetto e in tale ambito va affermato, pur sapendo che oggi è impraticabile, il superamento dell'istituto del diritto di veto, che rende alla radice fortemente limitato democraticamente questo organismo. So bene che oggi è impraticabile, ma è opportuno, a nostro avviso, affermarlo, sottolineandone l'antistoricità e avviare con questa riforma un processo di superamento del diritto di veto che è un tema già da tempo sollecitato.

È bene che si faccia la riforma dello statuto dell'ONU perché, in un momento segnato da grandi incertezze e insicurezze che il mondo attraversa, una buona riforma condivisa nell'ambito dell'Assemblea generale costituirebbe un punto forte e importante.

In novembre sarà, comunque, presentata una proposta di riforma del Consiglio di sicurezza nell'ambito di una più ampia riforma dello statuto dell'ONU e rispetto a questa proposta vi sono — come lei ha detto — due questioni: quella di avere una buona modifica della composizione del Consiglio di sicurezza che costituisca e rappresenti una valorizzazione dell'ONU, creando al contempo un miglioramento della rappresentatività del Consiglio, quindi un più ampio coinvolgimento nella sfera delle decisioni che il Consiglio di sicurezza ha preso in questi decenni e continuerà a prendere; l'altra questione è rappresentata dal ruolo dell'Italia.

A quest'ultima vorrei aggiungere, con più chiarezza di quanto lei abbia già fatto, il ruolo dell'Unione europea, che va inserito come ulteriore questione; infatti, non basta affrontare questo tema parlando di una buona modifica del Consiglio di sicurezza e del ruolo dell'Italia senza contestualmente sviluppare e proporre le modalità del ruolo dell'Unione europea.

Signor ministro, c'è una parte della sua esposizione — che, ripeto, per molti aspetti ho condiviso ed apprezzato — che mi è sembrata un po' vaga; infatti, lei ha stem-

perato le preoccupazioni affermando che l'orientamento sarebbe quello di creare altri membri non permanenti con mandato più lungo, cioè quadriennale anziché biennale. Il problema che rimane nel vago è quali sono i criteri che distingueranno i primi dagli altri membri non permanenti, cioè i membri, definibili approssimativamente, semipermanenti dai membri non permanenti ordinari di mandato biennale. Quale sarà il criterio? A meno che non si pensi che ci sia, ad ogni rinnovo, un'ulteriore duplice competizione fra gli Stati membri dell'Unione per entrare nella prima categoria, anziché nella seconda, vi sarà verosimilmente la definizione di un novero di paesi tra quali attingere per i membri di lunga durata, lasciando a tutti gli altri la facoltà di accedere ai mandati biennali; questo, però, già crea una distinzione ed introduce una nuova categoria.

Io non credo che sia sbagliato, anzi sono convinto che sia giusto, perché ampliare le presenze non soltanto biennali nel Consiglio stempera il ruolo di privilegio dei cinque paesi ed articola di più il Consiglio di sicurezza aumentando la rappresentatività e il coinvolgimento decisionale, ma certamente questo criterio differenzierà coloro che fanno parte del Consiglio con mandato lungo da coloro che ne faranno parte con mandato biennale.

A questo punto si pone il problema e la preoccupazione per quel che può avvenire; infatti, se la proposta fosse presentata ed escludesse sia l'Unione europea sia l'Italia da questa categoria di membri approssimativamente, semipermanenti sarebbe una sconfitta per il nostro paese. Se poi la proposta fosse approvata e diventasse modifica dello statuto, disegnerebbe ruoli ed equilibri nella politica internazionale per i prossimi decenni; quindi, per molto tempo, quello che è prevedibile oggi.

Questo è il motivo della preoccupazione che dà vita a questa seduta e al confronto che stiamo svolgendo; infatti, se l'Italia fosse relegata in un rango secondario, inferiore ai protagonisti, così come disegnati da un'eventuale riforma in questo senso, sarebbe ingiusto. Infatti, come già è stato ricordato, l'Italia è il sesto contri-

bueno delle Nazioni Unite, il terzo contribuente in tema di missioni di pace e, quindi, si sarebbe in contraddizione con l'articolo 23 dello statuto dell'ONU che parla, per il Consiglio di sicurezza del contributo alle iniziative delle Nazioni Unite e al loro sostentamento.

Di fronte a questa situazione vi possono essere quattro strade da percorrere: battersi affinché si faccia la riforma e anche l'Italia faccia parte di questo eventuale novero di membri semipermanenti; insistere perché la riforma si faccia e, nell'ipotesi in cui i paesi degli altri continenti non accettassero, come è verosimile che avvenga, che altri due paesi dell'Unione europea facciano parte del Consiglio di sicurezza come membri semipermanenti — oltre i due permanenti che già ci sono —, battersi perché l'unico paese europeo che entri a farne parte sia l'Italia; un'altra ipotesi è quella di battersi palesemente o di nascosto perché nulla avvenga e nulla si tocchi dell'attuale condizione statutaria dell'ONU e ciò costituirebbe uno smacco per le Nazioni Unite e una sconfitta ulteriore che le indebolirebbe; la quarta ipotesi — a me sembra — è quella di battersi perché vi sia la riforma e sia previsto un seggio permanente per l'Unione europea.

Io non credo che abbia grande solidità la considerazione che lo statuto dell'ONU prevede solo Stati come suoi membri; infatti, siamo in sede di riforma dello statuto delle Nazioni Unite e tra le riforme si può prendere in considerazione anche questa.

Ritengo che sia questo il momento per porre con forza questa prospettiva e questa richiesta e non in lontana prospettiva, ma oggi; infatti, se non viene fatta adesso sarà archiviata per il tempo praticamente gestibile e prevedibile.

Delle quattro ipotesi che ho indicato questa sarebbe l'unica che eviterebbe il rischio di una competizione, di una gara di concorrenza e di sgambetti tra i paesi dell'Unione, che si dimostrerebbe antistorica e mortificante.

Vorrei chiarire: antistorica e sbagliata, anzitutto, da parte di chi per primo chiede di far parte di un circuito privilegiato e di

essere l'unico paese europeo a dover ottenere una posizione più rilevante all'interno dell'ONU, perché, con tutta l'amicizia che vi è con i nostri alleati e amici tedeschi, va detto che non siamo agli inizi degli anni Novanta, ma siamo in Europa, nel momento in cui sta per essere approvata la costituzione. Si è comunemente deciso di far nascere un ministro degli esteri dell'Unione europea, ma, se si vedesse all'ONU cristallizzarsi e rafforzarsi posizioni dei singoli Stati in chiave eminente, ciò darebbe un colpo di credibilità letale alla prospettiva di una politica estera comune.

Per cui, questa strada è l'unica che si può sviluppare e credo che vada assunta senza pensare di poter sollecitare altre soluzioni di compromesso. È l'unica strada innovativa, capace di raccogliere consensi in Europa e anche in altri continenti.

D'altronde, questa posizione sarebbe coerente non solo con quanto proposto dalla Commissione esteri della Camera dei deputati, nel corso di un'indagine conoscitiva svoltasi nel 1997, ma anche con quanto previsto da una comunicazione della Commissione dell'Unione europea, del 2003, nella quale si chiede una presenza di stampo europeo maggiore all'interno dell'ONU. La richiesta di un seggio permanente per l'Unione europea al Consiglio di sicurezza dell'ONU, e contestualmente una modifica dell'istituto del diritto di veto, è stata con forza ribadita dal Parlamento europeo, il 29 gennaio scorso, come ben sanno i miei colleghi.

È una linea fondata, perché farebbe dell'Unione europea un membro di prima grandezza all'interno dell'ONU. Basti pensare alle cifre che sono state ricordate all'interno della risoluzione approvata dal Parlamento europeo. L'Unione europea contribuisce per circa il 40 per cento al bilancio dell'ONU; apporta il 50 per cento dei contributi ai fondi e ai programmi dell'ONU; assicura il 58 per cento degli aiuti internazionali e ai paesi in via di sviluppo; assicura circa il 40 per cento delle spese e degli oneri finanziari per le missioni di pace dell'ONU.

Quindi, sarebbe una linea innovativa, chiara, forte nella prospettiva, storicamente importante e valida, chiedere un seggio per l'Unione europea e una riduzione dei privilegi per i cinque paesi che ne hanno troppi. Se non ora, quando andrebbe fatta questa richiesta?

Occorre un'azione intensa anche all'interno dell'Unione europea. Sarebbe utile chiedere subito la riunione di un Consiglio dell'Unione per affrontare questo tema, cercando di assumere una posizione comune rispetto alla richiesta di chiedere un seggio all'ONU. Mi auguro che il nostro Governo abbia già adottato iniziative di questo tipo e che questa scelta non sia ulteriormente ritardata. Non voglio fare polemiche, ma non ho l'impressione che questa linea sia interamente sposata e di questo chiedo spiegazioni al ministro Frattini.

Devo tornare con le mie considerazioni alla lettera del Presidente del Consiglio dei ministri, che va in un'altra direzione. Egli non ha scritto ai partner dell'Unione europea, ma a quattro dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU. È un grave errore aver scritto soltanto a quattro e non anche al quinto membro permanente, ossia la Francia. Per quale motivo? Per un dispetto o per una sottovalutazione nei confronti di quel paese o per regalarlo a una posizione di accanimento contro l'Italia? È comunque un errore aver scritto a questi paesi, perché ciò significa riconoscere la posizione preminente di questi paesi all'interno dell'ONU e quindi la validità della permanenza di quel privilegio, che invece andrebbe superato (esattamente l'opposto di ciò che ho segnalato in questa sede).

Credo che rischiamo di scontare alcune posizioni di supponenza, assunte, anche con qualche pesante espressione da parte del più autorevole esponente del nostro Governo nei confronti dell'ONU lo scorso anno, cosa che certamente non ha prodotto simpatia nei nostri confronti all'interno dell'ONU.

L'alleanza non implica un appiattimento acritico e scontato nei confronti

delle posizioni dell'alleato più forte: ciò rischia di rendere irrilevanti anche ai suoi occhi.

Credo che la linea che mi sono permesso di esporre sia l'unica che abbia una validità storica e che vada posta fin da subito e non in futuro.

ALBERTO MICHELINI. L'intervento del ministro è molto chiaro, concreto e di buonsenso; apre una prospettiva interessante e percorribile nella non facile strada della riforma delle Nazioni Unite, una prospettiva che va oltre gli interrogativi relativi alla battaglia perduta dall'Italia, nel timore di risultati che potessero penalizzare il nostro paese.

L'interesse dell'Italia è nel senso di un'organizzazione delle Nazioni Unite che abbia maggiore credibilità nel mondo, una maggiore efficacia nei risultati, con una conseguente rapidità nell'affrontare e risolvere le crisi. In questo ambito, va sottolineata l'importanza delle forze del corpo dei caschi blu dell'ONU, che non sono mai sufficientemente integrati o attrezzati per risolvere le crisi. Non posso non ricordare l'esempio della crisi in Liberia in cui alcuni paesi africani, tra cui la Nigeria, hanno utilizzato i loro uomini come caschi blu, ma non avevano i mezzi per trasportarli.

L'ONU è credibile nella misura in cui può svolgere un'azione efficace. L'interesse dell'Italia è quello di essere adeguatamente rappresentata su uno scenario internazionale nel quale il nostro paese ha meritatamente recuperato un ruolo di primo piano. Questo nostro ruolo ci permette di far meglio condividere ad alcuni alleati quel concetto di multilateralismo che oggi è garanzia di un ordinato svolgimento nelle relazioni internazionali, che l'Italia sottolinea e rispetta, come è stato detto dallo stesso ministro all'inizio di questa audizione.

Abbiamo, quindi, ascoltato con interesse e con piacere come l'azione politico-diplomatica del ministro abbia portato ad alcune linee guida condivise anche nell'ambito del *panel* di esperti con il quale il ministro ha avuto alcuni contatti. Mi ri-

ferisco all'allargamento del Consiglio di sicurezza con nuovi membri non permanenti, nuovi membri elettivi a presenza prolungata; mi riferisco, altresì, all'accentuazione posta sulla rappresentatività delle aree regionali, attraverso il concetto di una rotazione in ambito regionale che caratterizzi la rappresentanza regionale.

Per quanto riguarda l'ipotesi che l'Italia sia l'unico paese dell'Europa ad essere rappresentato oltre ai due membri del Consiglio di sicurezza, si tratta, a mio avviso, di una evenienza alquanto scontata, nel senso che, tra gli otto grandi, saremmo il terzo paese europeo ad essere rappresentato. Quindi, proprio alla luce di queste considerazioni e riferendomi a quanto poc'anzi sosteneva l'onorevole Mattarella circa il seggio da destinare all'Unione europea, osservo come si tratti di argomentazioni evidentemente condivisibili. È, altresì, condivisibile che si riunisca un Consiglio dell'Unione per trattare l'argomento; pur tuttavia, osservo come l'Europa, nonostante l'allargamento a 25 e nonostante l'euro, abbia talune difficoltà nel processo di integrazione. Non la moneta comune, non il varo della Costituzione — veramente, un obbligo morale per l'Europa —, non tutti questi obiettivi già conseguiti e divenuti ormai realtà possono fare grande un'entità come l'Unione europea; piuttosto, una politica estera comune condivisa fa forte una realtà come l'Unione. In tal senso, occorre veramente una politica estera comune, una voce unica che possa parlare al mondo; a mio avviso, percorrendo questa strada — ancora lunga, probabilmente —, possiamo ambire, ancor più ed ancor meglio, ad un auspicabile seggio per l'Unione in seno al Consiglio di sicurezza.

VALDO SPINI. Per noi ha già parlato l'onorevole Mattarella; mi limiterei, pertanto, per così dire, a parlamentarizzare soltanto due aspetti. Il primo è il seguente: in sede di Convenzione europea, e poi di Consiglio, abbiamo varato un testo costituzionale in cui l'Unione europea assume personalità giuridica unica. È bene venga sottolineato perché, una volta raggiunta la

personalità giuridica unica, la via è aperta anche al riconoscimento di un seggio nell'ambito del Consiglio di sicurezza. Mi sembra un elemento da tenere in considerazione.

Il secondo aspetto che vorrei, per così dire, parlamentarizzare è che, avendo avuto occasione, la settimana scorsa, di incontrare, in via del tutto informale, il primo ministro britannico Blair, mi sono premurato di far presente come il tema della non emarginazione dell'Italia sia un tema che appartiene a tutto il Parlamento italiano.

Non mi trattengo, però, dal fare una terza riflessione: non si tratta soltanto di un problema di organizzazione regionale, è la filosofia dell'ONU che deve articolarsi su base regionale. Noi vogliamo che l'Unione europea sia responsabile verso l'Europa, che l'Organizzazione per l'unità africana sia responsabile verso le crisi africane; che l'organizzazione degli Stati sudamericani sia responsabile verso le crisi sudamericane, e via dicendo. Quindi, da tale punto di vista, noi dovremmo produrre — ma la Commissione lo farà — un documento veramente generale in cui si punta sull'organizzazione regionale come rafforzamento e rilancio delle Nazioni Unite.

RAMON MANTOVANI. Desidero, anzitutto, associarmi alle parole sue, signor presidente, del ministro e di tutti i colleghi circa la morte di Enzo Baldoni. Conoscevo Enzo Baldoni perché mi chiese aiuto mentre si prodigava per la liberazione di un cittadino italiano sequestrato in Colombia, vicenda che si concluse positivamente. Nel suo caso, invece, il destino è stato molto crudele; con tali parole voglio testimoniare, per quanto può valere la mia testimonianza, il fatto che Enzo Baldoni era un uomo di pace, un uomo curioso ed un ottimo giornalista. Sono infamanti certe espressioni apparse nei giorni scorsi su alcuni organi di stampa italiani; veramente infamanti. Dal punto di vista morale, associano chi le ha pronunciate e scritte agli

assassini di Enzo Baldoni. Più in generale, di questa morte e della vicenda irachena discuteremo oggi pomeriggio.

Non si è parlato molto fino ad ora di un aspetto a mio avviso fondamentale; la crisi dell'ONU. Una crisi che non è provocata soltanto dal passare del tempo e dalla mancanza di adeguate riforme capaci di mettere le Nazioni Unite all'altezza del loro compito ed al passo con i tempi. Una crisi voluta e provocata da alcuni paesi, in primo luogo, da parte degli Stati Uniti; non per caso, sono morosi, non pagando le quote che dovrebbero pagare attesa la preminenza che hanno nell'ambito del Consiglio di sicurezza e di tutte le organizzazioni delle Nazioni Unite.

Tre elementi, nel corso degli anni Novanta — ovvero all'indomani della caduta del muro di Berlino —, hanno concorso a provocare una progressiva crisi e perdita di credibilità da parte delle Nazioni Unite.

In primo luogo, la trasformazione della NATO da alleanza difensiva in alleanza offensiva o, per meglio dire, in alleanza militare che è intervenuta fuori dei propri confini e, come è successo nel caso del Kosovo, contro il volere delle stesse Nazioni Unite, senza neanche informare il segretario generale dell'inizio delle operazioni militari.

In secondo luogo, la progressiva trasformazione, di fatto, del G8 da organismo di coordinamento e di discussione, da *forum* economico tra i paesi più industrializzati in direttorio. Sono molte le decisioni assunte dal G8 — anche se, formalmente, di decisioni non si tratta — poi ratificate notarilmente da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Infine, la crescita smisurata del peso dell'Organizzazione mondiale del commercio attraverso gli accordi commerciali siglati in quella sede. Non è più oggi, di fatto, l'Organizzazione mondiale della sanità a presiedere ed a lavorare per garantire uno dei diritti fondamentali dell'uomo in tutto il mondo. L'Organizzazione mondiale del commercio, con le proprie decisioni ovvero, per meglio dire, con gli accordi in qualche modo scaturiti da trattative (se non, addirittura, imposti), decide,

attraverso, la politica dei brevetti e la commercializzazione dei medicinali, molta parte di ciò che prima era competenza delle Nazioni Unite.

La stessa Organizzazione mondiale per il commercio ha soppiantato completamente l'apposita agenzia delle Nazioni Unite, l'UNCTAD, che doveva occuparsi (ma si occupa ancora, almeno formalmente) di commercio e di sviluppo. Sono queste ed altre situazioni, che cito per brevità, ad aver messo in crisi ed in difficoltà le Nazioni Unite. Nell'ultima vicenda, che ha portato alla guerra irachena, il segretario di Stato del governo statunitense non ha esitato a dire che se il Consiglio di sicurezza non avesse approvato la mozione degli Stati Uniti, che prevedeva la guerra, esso sarebbe diventato inutile: sono parole testuali del segretario di Stato americano. Le Nazioni Unite, infatti, tendono a diventare un ente inutile, almeno dal punto di vista di chi vuole governare il mondo con la forza, con la legge delle armi e del più forte e con la legge della prevalenza del potere economico!

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Per questo, forse a differenza di altri colleghi dell'opposizione, non vedo all'orizzonte una riforma degna di questo nome. Vedo semmai degli aggiustamenti, delle proposte di trasformazione dello statuto del Consiglio di sicurezza e di un suo allargamento. Vedo, com'è del tutto evidente, una competizione tra i diversi paesi, ma non vedo nulla che sia all'altezza dei problemi di cui parlavo. Se l'agenzia che si occupa del commercio, se l'Organizzazione mondiale per la sanità — faccio questi esempi, ma potrei farne altri — e se le Nazioni Unite non saranno in grado nel prossimo futuro di fare rispettare il diritto internazionale, queste riforme, delle quali stiamo parlando, appariranno veramente come piccoli microscopici topolini, seppur partoriti da un'enorme messe di proposte di discussione e di manovre diplomatiche.

In particolare, signor ministro, le Nazioni Unite sono state attaccate, negli ultimi anni, proprio da coloro i quali hanno messo le Nazioni Unite nella condizione di